Incendi a Belfast

BELFAST, 12

Un incendio è divampato ieri notte nella Donegall Road, una strada abitata prevalentemente da protestanti. Due edifici: una scuola ed una chiesa metodista distanti sei o sette metri l'una dall'altra hanno preso fuoco contemporaneamente. Una folla radunatasi attorno ai due edifici ha preso a sassate i vigili del fuoco che cercavano di domare le fiamme. E' stato necessario l'intervento dell'esercito inglese per sciogliere i dimostranti e consentire ai vigili di spegnere l'incendio.

Il fatto che questo sia stato l'unico incidente della notte scorsa fa dire che la situazione è tranquilla: ma in giornata un altro incendio è scoppiato nel centro della città, in un palazzo che ospita un grande magazzino e alcuni uffici.

La tensione non accenna in realtà a diminuire come dimostrano le reazioni al rapporto presentato da un gruppo di magistrati indipendenti. Il documento accusa gli «estremisti di entrambe le parti» pur riconoscendo che le maggiori responsabilità vanno alla maggioranza protestante.

Bernadette Devlin, accusata nel rapporto di essere capace di ricorrere alla violenza pur di far trionfare le sue tesi, ha detto che il documento è affrettato e contraddittorio, non affronta la sostanza dei problemi sociali né dà indicazioni concrete su come si possa rimediare ai difetti del sistema.

Nuove incursioni a Sud di Suez

Dayan: «Colpiremo a fondo e ovunque»

Tensione a Gerusalemme mentre gli occupanti si accingono a festeggiare il capodanno ebraico

TEL AVIV, 12.

Il comando militare israeliano ha annunciato oggi nuove incursioni aeree contro istallazioni egiziane sulla costa del Golfo di Suez. Un portavoce ha detto che gli aerei israeliani, in numero imprecisato, hanno attraversato per la quinta volta il Golfo e sono rientrati indenni alle loro basi, dopo aver sganciato le loro bombe sull'area di Raz Zaharana e Ras Ghareb, a sud dell'imboccatura meridionale del Canale.

Gli israeliani hanno anche annunciato una serie di attacchi condotti da patrioti palestinesi, con i razzi e le artiglierie, contro villaggi e colonie agricole della Valle del Giordano. Secondo l'annuncio, due razzi hanno colpito il kibbutz di Degania, poco a sud del Lago di Tiberiade. Altri kibbutz sarebbero rimasti indenni. Una pattuglia avrebbe sorpreso un «commando» palestinese di undici uomini, uccidendone otto.

Da stasera fino a domenica, gli israeliani celebreranno il capodanno ebraico nella Gerusalemme araba, presidiata da imponenti formazioni di truppa. Personalità politiche, militari e religiose hanno inviato per l'occasione una serie di messaggi. Il capo di stato maggiore, generale Bar-Lev, invita le truppe israeliane a «schiacciare il nemico per quanto è possibile, esaurendosi il meno possibile». Il rabbino capo ha composto speciali preghiere per la «salvezza» delle truppe, contro le quali potrebbe rivolgersi la collera delle popolazioni dei territori occupati.

Il ministro della difesa generale Dayan, e il vice-premier, generale Allon, hanno rilasciato interviste. Dayan ha affermato tra l'altro che Israele «non si propone di occupare il Cairo, Amman o Beirut» ma intende «continuare a colpire in profondità in ogni luogo, anche il più inatteso». Ha aggiunto che i sovietici stanno rafforzando il potenziamento militare degli arabi ma si è detto convinto che essi intendano «evitare di intervenire direttamente». Il generale ha anche ammesso i progressi della resistenza palestinese, che «rendono le cose meno facili, ma più chiare». In ogni caso, gli israeliani devono consolidare la loro «presenza» nei territori occupati, creare «fatti compiuti» e «credere nella nuova carta geografica dello Stato».

Anche Allon ha escluso una «russificazione» della guerra, dinanzi alla quale, ha comunque affermato, gli israeliani «sperano che non sarebbero soli». Il vice-premier ha espresso un netto rifiuto di firmare il trattato di non proliferazione nucleare e ha ripetuto che se il regime di Hussein crollasse, gli israeliani non potrebbero restare passivi e «spingerebbero verso est le linee di armistizio».

* * *

IL CAIRO, 12.

Il ministro dell'informazione della RAU, Mohammed Fayek, ha dichiarato alla stampa che l'incursione aerea egiziana di ieri nel Sinai, durante la quale sono stati colpiti «importanti impianti militari» del nemico è stata una rappresaglia per l'attacco israeliano di martedì attraverso il Golfo di Suez. Fayek ha ripetuto l'accusa agli israeliani di aver esagerato la portata dei loro attacchi a fini di «guerra psicologica».

«Al Ahram» precisa che centodue aerei sono stati impegnati nelle incursioni sul Sinai. Gli egiziani, dice il giornale, hanno abbattuto sei aerei nemici e ne hanno perduti due. Un pilota israeliano è stato fatto prigioniero.

* * *

NEW YORK, 12.

L'ambasciatore giordano all'ONU, El Farra, ha riferito oggi di essere stato minacciato di morte da organizzazioni sioniste «nel caso di ulteriori pronunciamenti anti-israeliani all'ONU» o di «attacchi terroristici anti-ebraici». Anche altri rappresentanti arabi hanno ricevuto lettere di minaccia.

Un articolo del direttore di «Al Ahram»

ENTUSIASTICO IN LIBIA L'APPOGGIO DELLE MASSE

I rivoluzionari hanno prevenuto un colpo di Stato di destra – Gli ufficiali «unionisti» illustrano le ragioni e gli obiettivi della loro lotta

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 12

Il direttore di *Al Ahram*, Heykal, ha scritto un altro reportage sulla rivoluzione libica basato soprattutto su appunti presi durante lunghe conversazioni con i capi rivoluzionari. L'articolo contiene due punti probabilmente inediti. *Il primo riguarda la* preparazione di un colpo di Stato di destra da parte di Abdel Aziz El Scehli, consigliere del deposto re Idris. «Egli aveva effettivamente cominciato l'operazione di conquista dall'interno dell'esercito, per assicurarsene la fedeltà dopo la scomparsa del re e quando il trono sarebbe passato al principe ereditario che non sa dire nemmeno tre parole in fila» ha detto un ufficiale a Heykal. Questo spiegherebbe perchè i rivoluzionari non hanno atteso la morte del monarca.

Un secondo punto di notevole importanza politica è il carattere esplicitamente panarabo della rivoluzione che risulta sia dall'insieme delle risposte sia da una precisa dichiarazione di due ufficiali, uno dei quali precisa che il nome dell'organizzazione è «Ufficiali unionisti liberi» e l'altro spiega il significato della parola «unionisti»: «Ho passato qualche anno negli Stati Uniti in missione militare e il mio sogno prima di morire è di vedere la nascita degli Stati Uniti Arabi. L'America ha saputo realizzare la sua unità. Noi, nazione araba, possediamo più fattori di unità di quanti ne possedevano i territori da cui sono sorti gli Stati Uniti d'America». *e più avanti: «La divisione è* sconfitta e sottosviluppo, l'unità è vittoria e progresso. So che esiste una precedente esperienza unitaria i cui risultati impediscono al nostro fratello Nasser di parlare ancora di unità. Ma che importano uno o anche due o tre rovesci sulla strada per il grande obiettivo?».

Heykal conferma quella che sembrava essere una romantica leggenda circa la decisione presa dai giovani rivoluzionari sui banchi del liceo di diventare ufficiali per prendere un giorno il potere in nome del popolo. Afferma quindi che «l'avventura rivoluzionaria di Bengasi cominciò con 70 ufficiali, sottufficiali e soldati del corpo di segnalazione comandati da Moamed El Gazafi», ma ribadisce che il successo fu assicurato soprattutto grazie all'appoggio rapido ed entusiastico delle masse popolari.

Heykal fa poi un'osservazione interessante: «L'avanguardia non è limitata alle forze armate. Esistono vasti gruppi di giovani libici che formano una ricca riserva di avanguardie rivoluzionarie sulle quali si possono riporre grandi speranze».

Heykal riferisce di aver posto al maggior numero possibile di membri del Consiglio della rivoluzione e ad altri ufficiali rivoluzionari la stessa domanda: perchè la rivoluzione in Libia? Ecco in sintesi le risposte: per unificare e mobilitare tutte le forze e le risorse della nazione araba e fare entrare la Libia nella battaglia da cui si era isolata; non lasciare Nasser solo nella battaglia che è di tutta la nazione araba; «perché la Palestina è una patria perduta e se non la liberiamo con la forza per restituirla alla nostra nazione araba altre patrie arabe saranno perdute (le parole d'ordine del colpo di Stato rivoluzionario erano: Gerusalemme e vendetta); perchè la Libia era saccheggiata senza controllo e senza limiti dagli speculatori indigeni, dalla corte e dai trust stranieri.

Da tutte le risposte risulta chiaro che i capi della rivoluzione sono animati da una fortissima carica di patriottismo libico e al tempo stesso panarabo, insieme con un sentimento di rivolta semplice e certamente sincero contro le ingiustizie sociali, la corruzione e il dispotismo.

Per chi ha conosciuto la grande ondata unitaria del 1958 e le successive delusioni e frustrazioni degli arabi è interessante riascoltare parole che sembrano ma non sono vecchie perchè rinverdite dalla giovane età e dall'entusiasmo

Nasce a questo punto perfino la domanda se esistano ora in tutto il mondo arabo nuove generazioni pronte a prendere nelle loro mani il timone della storia e a imprimerle un nuovo impulso e un nuovo corso. Scrive Heykal: «In Libia l'abisso tra generazioni è più profondo che in ogni altro paese arabo. La Libia sopra i 30 anni è stordita per la sorpresa, la Libia sotto i 30 anni è stordita per l'entusiasmo».

Arminio Savioli

VARSAVIA — Paolo Emilio Taviani, presidente del comitato dei ministri per il mezzogiorno si trova in Polonia in visita ufficiale. Ieri è stato ricevuto dal primo ministro polacco Józef Cyrankiewicz. Nella foto: Taviani e Cirankiewicz.

Mentre cresce nel Paese la tensione sociale

Ferme le ferrovie francesi per altre ventiquattro ore

I lavoratori dei trasporti pubblici di Parigi minacciano lo sciopero - Si prepara l'agitazione di elettrici e gasisti - Chaban Delmas continua a far promesse e a chiedere «sforzi collettivi»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 12

Lo sciopero delle ferrovie francesi è continuato per tutta la giornata di oggi e stasera, dopo due infruttuosi incontri tra sindacati e direzione della SNCF, si prevede che il traffico ferroviario resterà bloccato per altre 24 ore. Il fatto che le centrali sindacali abbiano sottolineato il «carattere tecnico ed esplorativo» di questi incontri, sta ad indicare che i negoziati veri e propri interrotti due giorni fa non sono stati ancora ripresi.

Intanto altre due avvisaglie di agitazione, l'una e l'altra provenienti dal settore nazionalizzato, vengono ad aggravare il clima di tensione sociale provocato dal recente piano di austerità. Il personale del metrò e degli autobus parigini ha lanciato un ultimatum al governo intimandogli la discussione sulle rivendicazioni di categoria «a scadenza brevissima» pena la sospensione del lavoro; le federazioni sindacali degli elettrici e dei gasisti hanno deciso di incontrarsi mercoledì prossimo per mettere a punto un piano comune rivendicativo da presentare alle autorità competenti.

Davanti a questa situazione che rischia di deteriorarsi rapidamente, il governo ha fatto sentire la propria voce tramite un intervento del Primo ministro al congresso dei parlamentari gollisti in corso da ieri ad Amboise. Constatando che lo sciopero dei ferrovieri ha messo in luce le difficoltà che attendono il governo in tutti i settori della vita sociale dominata «dallo scetticismo e dalla sfiducia» Chaban Delmas ha fatto ricorso alle promesse più seducenti per convincere i francesi della necessità di uno «sforzo collettivo» allo scopo di salvare l'economia nazionale. Egli ha chiesto in sostanza che i lavoratori diano tempo al governo di riequilibrare la situazione economica e il governo, domani edificherà «una nuova società» nella quale trionferanno la giustizia sociale, l'eguaglianza e la partecipazione.

Il discorso socialdemocratizzante del gollista Chaban Delmas si spiega con i margini ristrettissimi entro i quali si muove il governo francese: da una parte, la sfiducia e lo scontento delle masse popolari dopo la svalutazione e le misure che l'hanno accompagnata fanno prevedere l'esplosione di una imponente ondata rivendicativa nei prossimi mesi; dall'altra, il «piano di risanamento» impostato sulla compressione dei salari e dei consumi non permette al governo di andare al di là di alcune concessioni minime che i sindacati hanno già respinto giudicandole irrisorie dopo che il costo della vita è aumentato dell'8 per cento tra il giugno dello scorso anno ed il luglio di quest'anno.

A questo punto è difficile che le promesse di Chaban Delmas riescano a ridar fiducia ad una società profondamente scossa e quel che è peggio diffidente nei confronti del potere, cosicché le prospettive della Francia appaiono in queste ore perlomeno allarmanti anche se Chaban Delmas ha detto di essere ottimista circa l'avvenire economico del Paese.

Forse il Primo ministro ha avvertito l'approssimarsi di queste gravi scadenze quando ha difeso la necessità dell'apertura al centro nel quadro della continuità gollista: in effetti, sentendo arrivare una prova decisiva per il regime, il gollismo cerca di salvarsi coinvolgendo nella propria operazione di salvataggio tutte le forze politiche della borghesia francese. Il che equivale ad una confessione di debolezza; il che conferma che il gollismo sta cercando di adeguarsi al «viale del tramonto» imboccato dopo il maggio del 1968.

Augusto Pancaldi

Mentre molti Stati hanno detto «no»

L'Italia manda tecnici televisivi alle parate sportive dei colonnelli

«Il "Comitato italiano per la difesa e la libertà dei patrioti della resistenza greca" ha diffuso ieri questo comunicato:

«I governi della Svezia, Norvegia e Danimarca, hanno rifiutato di inviare ad Atene, in occasione dei campionati europei di atletica leggera, i propri tecnici radiotelevisivi, rifiutando così di appoggiare il governo fascista greco e di rendersi complici della spettacolare montatura politica attuata dai colonnelli, tendente a trasformare la manifestazione sportiva in una manifestazione di esaltazione del regime attuale greco. L'Italia, Repubblica democratica, ha invece accettato tutte le pressioni e i ricatti della giunta fascista di Atene, ed ha inviato in Grecia i suoi tecnici radiotelevisivi, che si sono piegati a firmare un documento nel quale si impegnavano a non portare armi e a non fare propaganda politica, ed i suoi atleti: ciò, in osservanza a tutte quelle fondamentali "basi democratiche" che regolano la vita della NATO.

«Il "Comitato italiano per la difesa e la libertà dei patrioti della resistenza greca", nel denunciare questo disegno politico, degno erede di scelte del periodo fascista, richiama l'attenzione di tutti i democratici italiani sull'urgenza di una chiara e precisa posizione politica nei confronti del regime dei colonnelli e della NATO da parte del governo e del Parlamento. E' inammissibile che l'Italia continui a dare la sua collaborazione a quelle forze politico-militari che hanno voluto il fascismo in Grecia e che in Europa hanno mantenuto in vita regimi come quello spagnolo e quello portoghese».

Secondo voci che circolano con insistenza

«Inti» Peredo sarebbe stato catturato e poi ucciso dai militari boliviani

LA PAZ, 12

(IPS) — Circolano insistentemente voci in Bolivia che mettono in discussione la versione ufficiale della morte di Guido «Inti» Peredo, l'ex luogotenente di Guevara che aveva proseguito l'offensiva guerrigliera nel paese. Secondo questa versione «Inti» sarebbe stato catturato vivo e poi ucciso dai militari boliviani.

Questa versione è in netta contrapposizione con quanto affermato precedentemente dalle autorità boliviane, secondo le quali «Inti» Peredo sarebbe morto per lo scoppio anticipato di una bomba a mano nel corso di uno scontro con gli agenti che avevano circondato una casa in cui si erano rifugiati un gruppo di rivoluzionari.

Un elemento, soprattutto, si presta a convalidare questa nuova versione dei fatti. Si afferma infatti che il cadavere preso in consegna dagli agenti dopo la sparatoria non sarebbe quello di Peredo, ma quello di una persona che si trovava con lui, Fernando Martinez. Si fa notare in proposito che nel corso della conferenza stampa organizzata per dare l'annuncio della morte di Peredo il ministro boliviano Eufronio Padilla non ha voluto rispondere alle domande postegli su Martinez, né commentare la notizia relativa alla cattura di un uomo — appunto «Inti» Peredo — nel corso del combattimento.

CONTINUAZIONE DALLA 1ª

Colloquio

sarebbero scambiati — egli afferma — chiarimenti, o richieste di chiarimenti, secondo una formula che la diplomazia del tempo di Kennedy chiamava "di informazione per evitare errori di calcolo". I due interlocutori hanno chiarito, da parte sovietica, la questione del presunto piano per un "attacco preventivo" agli impianti missilistici e atomici cinesi; da parte cinese, quella che sinistramente affiora da scritti di giornali cinesi con frasi come "Sentiamo già nell'aria l'odore della polvere della terza guerra mondiale", o dal manifesto molto popolare in Cina che mostra fiumane di cinesi festanti con alle spalle la sagoma di un fungo atomico. Presumibilmente Kossyghin e Ciu En lai si sono scambiati al riguardo assicurazioni nel senso di cautela e astensione da gesti avventati.

«2) Kossyghin e Ciu En-lai avrebbero parlato della questione delle frontiere. Il primo ha sollecitato una risposta alle note sovietiche del 29 marzo e 14 giugno, che chiedevano la ripresa della consultazione bilaterale sui confini interrotta cinque anni fa. Rispettive posizioni sono state sicuramente ribadite.

«3) Si sarebbe trattato brevemente anche il tema ideologico».

NUOVA DELHI, 12

Il governo dell'India ha accolto con soddisfazione l'incontro tra i primi ministri Kossyghin e Ciu En-lai.

Un portavoce del ministero per gli esteri ha dichiarato oggi che «il governo dell'India aveva già da tempo suggerito un tale incontro».

Governo

Moro ha detto che «*nessun simile piano operativo della NATO esiste od è esistito in proposito*» ed ha aggiunto «*che nessun piano NATO o di altro Paese alleato potrebbe venire applicato in Italia senza il preventivo consenso manifestato dagli organi costituzionali del Paese*». In sostanza, il ministro degli Esteri nega l'esistenza solo di un piano «operativo» dell'alleanza, non di un piano (non necessariamente «operativo» nel senso stretto della parola) comunque legato alle decisioni ed ai programmi del Pentagono.

Dopo aver sorvolato sul Vietnam e aver ridotto a un puro auspicio l'accenno al Medio Oriente, Moro si è quindi richiamato alle dichiarazioni del suo predecessore Nenni circa il riconoscimento della Cina. Riproposto nei termini noti il problema della Cecoslovacchia, il ministro degli Esteri si è quindi riferito alla Grecia per rinnovare «*sentimenti di protesta e di condanna*», e per rilevare che finora non si è avuto nessun esito positivo «*al fine di indurre le autorità elleniche ad accelerare il ristabilimento delle istituzioni democratiche e delle libertà individuali*» (ma nessuno, ragionevolmente, può affidare ai colonnelli greci ed ai loro ispiratori americani compiti del genere).

La posizione del PCI è stata illustrata, come abbiamo detto, dal compagno Carlo Galluzzi.

La scadenza ventennale dell'alleanza atlantica e l'entrata in vigore della facoltà di recesso, così come stabilito dall'articolo 13 del Patto — ha iniziato Galluzzi — aprono una situazione nuova, che deve essere oggetto di discussione nel Parlamento e nel paese. Il fatto che il governo abbia riaffermato la sua incondizionata fedeltà alla NATO non è un motivo sufficiente per evitare questa discussione. Il problema oggi non è quello di fare affermazioni di principio ma è quello di una indagine (come noi abbiamo chiesto con la domanda di una indagine conoscitiva) e di un dibattito che si collochi nella situazione di oggi ed esamini cosa è nell'attuale situazione l'alleanza atlantica e cosa essa significa per il nostro Paese E prima di tutto è necessario sapere di cosa discutiamo. La NATO non è una alleanza di tipo tradizionale, ma una alleanza militare integrata: questo suo carattere apre problemi gravi, in primo luogo per la sicurezza e la pace del nostro paese. Una alleanza militare integrata non può essere infatti nè difensiva nè geograficamente limitata, perchè è collegata attraverso vincoli operativi ad una potenza che fa una politica mondiale e aggressiva come dimostra la guerra del Viet Nam. D'altra parte una conferma viene dalle rivelazioni, sul famoso piano 10-1, che prevedeva l'impiego di armi di sterminio sul territorio europeo e la cui esistenza non è stata smentita dagli USA.

Il governo italiano era a conoscenza di questo piano? Comunque sia, si tratta di un fatto di estrema gravità che prova come il meccanismo militare della NATO agisca indipendentemente dal governo e dal parlamento e soprattutto quali pericoli la NATO comporta per la sicurezza dell'Italia. Quando chiediamo quindi l'uscita dell'Italia dalla NATO, poniamo il problema della sicurezza, della indipendenza del nostro paese, e del suo libero sviluppo democratico.

La drammatica denuncia fatta in questi giorni da Papandreu del retroscena del colpo di Stato in Grecia e dei propositi del Pentagono dimostra che si tratta di un problema reale. Del resto anche all'interno del governo lo si avverte; si parla infatti della necessità del dialogo, della distensione e ci si dichiara seppure con cautela favorevoli (si veda il comunicato sullo incontro Moro-Brandt) ad una conferenza sulla sicurezza europea di tutti gli Stati del continente, proposta dai Paesi del Patto di Varsavia.

Questa però richiede una denuncia degli ostacoli che a questa prospettiva frappone l'esistenza della NATO e una presa di posizione contro atteggiamenti come quelli del segretario della NATO, Brosio, che ritiene inaccettabile ogni iniziativa per la sicurezza europea, altrimenti si contribuisce solo a dare una copertura alle posizioni più oltranziste.

E qui veniamo alla Cecoslovacchia e al tentativo di utilizzare i fatti di Praga, in chiave anticomunista per bloccare il processo unitario in atto nel nostro Paese.

Noi abbiamo espresso a suo tempo e l'abbiamo ribadito (con l'articolo del compagno Longo) anche recentemente, la nostra disapprovazione sull'intervento militare dei 5 Paesi del Patto di Varsavia.

Abbiamo espresso ed esprimiamo la nostra preoccupazione per il modo, con cui si affrontano oggi problemi e difficoltà conseguenti all'intervento del 21 agosto. Noi non riteniamo che problemi anche seri e gravi possano essere risolti con misure amministrative e repressive ma, al contrario, portando avanti un processo di rinnovamento economico e politico del regime socialista che può fondarsi solo sul consenso popolare e sulla piena sovranità e indipendenza. Questa è la posizione che noi abbiamo assunto nel quadro della nostra concezione del socialismo e della nostra collocazione internazionalista, che nulla toglie alla nostra autonomia, e che ci dà la possibilità di avere un peso ed una influenza nel movimento di cui facciamo parte Non crediamo che voi potete dire altrettanto, visto che non avete mai avuto il coraggio di assumere una posizione autonoma nei confronti dell'America, neppure su un problema come quello dell'aggressione al Vietnam.

Voi sapete che nonostante le affermazioni di Nixon la guerra continua e l'atteggiamento americano provoca il ristagno delle trattative di Parigi. E' quindi necessario che l'Italia si schieri per una soluzione negoziata del conflitto nel rispetto dei legittimi diritti del popolo vietnamita; il riconoscimento della RDV e della realtà del Governo Provvisorio Rivoluzionario del Viet-Nam del Sud, può essere, oggi, un atto concreto in questa direzione.

Ma quello che ci preoccupa di più è il tentativo di cercare nei fatti cecoslovacchi un *alibi* per rafforzare l'integrazione militare e ribadire la divisione in blocchi Noi riteniamo che la divisione in blocchi non solo ha congelato i problemi impedendone la soluzione, ma ha favorito l'alternarsi anche fra forze democratiche e socialiste di posizioni che noi consideriamo errate, secondo cui ogni mutamento di politica interna, come la realizzazione di profonde riforme strutturali nei paesi capitalistici o lo sviluppo di un processo di rinnovamento nei regimi socialisti, poteva tradursi in un rafforzamento del blocco militare contrapposto. Per questo bisogna superare i blocchi con il contributo di tutti. Quando noi poniamo anche all'interno del movimento comunista internazionale il problema dell'autonomia dei partiti e degli Stati socialisti non poniamo solo un problema di principio, ma un problema politico, affermiamo che la pace e la sicurezza non possono essere realizzate che con il contributo autonomo di tutti i paesi.

In questo quadro noi ci compiacciamo dello incontro di Pechino fra Ciu En Lai e Kossighin. Ciò risponde alle nostre posizioni secondo le quali tutte le divergenze debbono e possono essere risolte sul piano della discussione e del negoziato. Naturalmente non ci nascondiamo che sussistono ancora gravi difficoltà ma riteniamo che l'incontro possa rappresentare un primo passo su questa via, al quale altri potranno seguire nell'interesse di tutti.

In questo contesto noi collochiamo la nostra richiesta che l'Italia esca dalla NATO e assuma una posizione di neutralità attiva.

Anche i problemi dell'unità dell'Europa e del suo ruolo di pace non si risolvono ormai più nel quadro della falsa e irreale prospettiva dell'Europa comunitaria, ma solo con un nuovo orientamento che si fondi sullo sviluppo della cooperazione economica e politica fra tutti i Paesi europei, sul disarmo, sul riconoscimento delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale e della RDT.

Questo vale anche per la politica per il Terzo Mondo, che richiede il riconoscimento della RDV, della Cina, della Corea e che richiede anzitutto una modificazione della politica mediterranea del nostro Paese, soprattutto riguardo al Medio Oriente.

Su questi problemi noi vi incalzeranno — ha concluso Galluzzi — pronti a valutare ogni posizione, ogni iniziativa che segni un mutamento negli indirizzi fin qui seguiti dalla politica estera italiana.

Successivamente, il compagno Umberto Cardia ha ricordato le richieste già avanzate dal PCI per un dibattito parlamentare di politica estera. La discussione in Commissione non può essere considerata, a questa stregua, che una preparazione e un avvio al prossimo confronto parlamentare. Gli avvenimenti più recenti in Europa, nel Mediterraneo e nel Vietnam confermano la necessità di un dibattito che investa tutti gli aspetti della politica estera italiana: i comunisti lo solleciteranno, se necessario, anche con la presentazione di una mozione. Il PCI, ha soggiunto Cardia, ribadisce inoltre la sua richiesta per un'ampia e organica indagine conoscitiva della Commissione esteri sui diversi aspetti politici e diplomatici della situazione europea e mondiale.

La discussione sulla relazione di Moro si è prolungata anche nel pomeriggio di ieri. Il compagno Vecchietti, segretario del PSIUP, ha detto che l'esigenza di autonomia dell'Italia contrasta soprattutto con la sua partecipazione all'alleanza militare atlantica, che ha funzionato sempre a senso unico, come strumento di interessi imperialistici e conservatori: l'uscita dell'Italia dal Patto atlantico è perciò condizione per mettere in movimento le cose.

Lombardi ha sostenuto dal canto suo che l'Italia dovrebbe avvalersi della facoltà di preannuncio della recessione dall'alleanza o quanto meno dalla NATO, costringendo così tutti gli altri stati interessati dell'uno o dell'altro blocco, a ricercare i modi per rifondare la sicurezza europea. Il *leader* della sinistra socialista ha quindi preannunciato una iniziativa parlamentare per il riconoscimento di Hanoi, come «*atto doveroso di sostegno politico e morale della eroica lotta del popolo vietnamita*». Zagari ha invece sostenuto la tesi del mantenimento dei vincoli atlantici.

Il capogruppo socialdemocratico Orlandi ha espresso un giudizio positivo sulla relazione di Moro a nome del PSU.

Il socialista autonomo Orlia ha rilevato che Moro non ha compiuto uno sforzo di elaborazione nuova della politica estera italiana ed ha chiesto che la Commissione esteri si pronunci con urgenza sulla necessità di una indagine conoscitiva sulla politica atlantica.

Malagodi ha dato ai temi dell'atlantismo una impostazione nettamente anticomunista, mentre qualche accento interessante è stato possibile cogliere nei discorsi di alcuni dc (sono intervenuti oltre al basista Granelli, Fracanzani, Bersani, Pintus e Di Giannantonio).

Moro ha chiuso la discussione nella tarda serata. La sua replica ha mantenuto su molti punti il tono elusivo dell'introduzione. Circa la proposta del riconoscimento italiano di Hanoi, il ministro degli Esteri ha avuto un atteggiamento negativo, facendo appello anche a gravi motivazioni.

Edili

mi di settembre con i provvedimenti FIAT e quindi proseguito nelle posizioni assunte in sede di trattative con le varie categorie. Ieri, in una conferenza-stampa, i tre Segretari dei sindacati metalmeccanici hanno chiarito bene le responsabilità padronali nello scontro in corso.

Di fronte al grave atteggiamento confindustriale, appare assai poco efficace l'azione governativa. Lama, per la CGIL, ha dato in proposito una precisa risposta all'interessante ma troppo cauto discorso fatto dal ministro Donat-Cattin alla Commissione Lavoro della Camera.

Gli industriali continuano comunque a insistere nella loro campagna di falsificazione dei fatti e di provocazione. Una nota dell'Organizzazione industriale afferma: «Il panorama che si delinea dopo le prime riunioni sindacali è sconcertante: i motivi per cui i sindacati hanno rotto le trattative sono i più diversi e è questo che dimostra la aprioristica "non disponibilità" delle organizzazioni dei lavoratori a portare la discussione su un terreno costruttivo». il falso sta nel fatto che le principali trattative (metalmeccanici e edili) si sono rotte proprio su una identica questione: la pregiudiziale confindustriale contro la contrattazione integrativa. Su questo tema la nota industriale dice — smentendo una pratica accettata da anni dagli industriali — che la contrattazione aziendale sarebbe un sistema «brado», tale da «non dare certezza circa l'altezza del costo del lavoro». Pretestuose fantasie, queste, che nascondono soltanto la volontà di rinviare la risposta sul merito delle rivendicazioni operaie che puntano a colmare gli enormi divari esistenti fra salari e profitti, fra produttività del lavoro e organizzazione aziendale, fra retribuzioni e costo della vita (gravato dalle rendite parassitarie e speculative).

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4556

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33.500, semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 6.000, semestre 3.100 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32.300; 6 numeri, annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L 250, Domenicale L 300, Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300. Necrologia, Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19